Storia

e progetto

Riflessioni ed esperienze di un architetto che vuele « riportare la storia sul tavolo da disegno »

ARCHITETTURA

PAOLO PORTOGHESI, « Le

inibizioni dell' architettura

moderna », Laterza, pp. 248,

C'è storia e storia C'è, per esemplo, una storia ufficializ-

zata, intesa come repertorio

di modelli bloccati e mitizzati,

la «magistra vitae» della re-torica scolastica. E c'è una

storia rivisitata metodicamen-

te e criticamente per quanto

essa ha da offrirci per l'oggi:

una storia che è anche prassi

E' questo l'assunto fonda-

mentale del volume di Porto-

ghesi, docente in un primo

tempo di Storia della critica

a Roma, poi di Storia della

architettura a Milano (è an-

che l'attuale preside della fa-

coltà), lui stesso architetto e

progettista di statura inter-nazionale. Le riflessioni sul

metodo e sulle funzioni della

storia assumono un valore an-

cor più rilevante proprio per-

ché riferite allo sviluppo del-

l'architettura, ad un settore

cioè in oui più immediate so-

no le ripercussioni dell'inda-

gine critica sulla prassi. Nel-

la prima parte del libro, inti-tolata Le inibizioni dell'archi-

tettura moderna, Portoghesi

esamina i rapporti che sono

intercorsi fra storia dell'archi-tettura e progettazione, e gli insegnamenti che la seconda

ha tratto di volta in volta dal-

la prima, a partire dalla fine del Settecento fino ad oggi.

"Il periodo delle rivoluzioni

borghesi fa della storia un

esempio: nelle forme classi-

che si vedono i simboli della

virtù repubblicana e la cele-

brazione del nuovo patto so-

ciale fondato sulla libertà e

traltare, le forze della reazio-

ne e le oligarchie economiche

conservano quelle stesse scelte

stilistiche, caricandole di va-

lori diversi: distacco mitico

della realtà, affermazione del

potere, invito a rifugiarsi nel-

la contemplazione del passa-

to. Nell'Ottocento la borghe-

sia consolida il suo dominio

economico, e comincia a con-

siderare il patrimonio cultu-

rale che era stato dell'aristo-

crazia spodestata come un

Nasce così lo storicismo, che

è rinuncia a fare la storia in

cambio delle gratificazioni an-

tologiche che essa può dare:

ci si avvia all'eclettismo, al

disordine progettuale che por-

ta alla città-collage, alla ca-

nonizzazione di linguaggi sti-

listici diversi: osserva l'auto-

re che « la banca seguiterà a

parlare latino, la chiesa par-

lerà in gotico, la casa di pia-

cere in arabo, il convento in

romanico, il teatro in baroc-

co». Il revival gotico sembra

imporre al borghese una scel

ta: il passato diventa giudi-

zio per il presente; non si de-

ve consumare più tutto nella

indifferenza, occorre rifarsi ad

un modello di vita prima an-

cora che di estetica: per Ru-

L'Art Nouveau, invece, aspi-

ra ad un'arte che sia specifi-

ca del proprio tempo, in con-

trasto con l'assenza di stile

che caratterizza l'Ottocento.

La soluzione è creare un lin-

guaggio originale in laborato-

rio, liberandolo dalle imita-

vello di inconscio, come con-

sapevolezza di antecedenti

profondi anche se non lette-

rali. Espressionismo e razio-

nalismo rappresentano infine

i due poli entro cui si è dibat-

tuta la ricerca contempora-

nea: entrambi reagiscono al-

l'accademia, ma mentre il pri-

mo sceglie deliberatamente

(anche per le implicazioni ideologiche) il terreno del-

l'utopia, e recupera dalla sto-

ria i propri materiali con un

esercizio di memoria, i razio-

nalisti intendono ripartire de

zero, costruire dal nulla un

nuovo linguaggio: la storia è

bandita perfino dall'insegna-

mento. E' un'illusione, ma an-

che un equivoco concettuale,

perché l'esistenza stessa di

un linguaggio riposa sulla

convenzione (in termini se-

miologici), implica un'espe-

Da queste considerazioni

l'ipotesi di Portoghesi: «rl-

portare la storia sul tavolo da

disegno », scriverla progettan-

do, oltre che servendosi della

filologia. E' l'ipotesi che ani-

ma le belle pagine autobio-

grafiche della seconda parte

del libro, Simpatia per le co-

se, che testimoniano l'atteg-

giamento storico-progettuale

dell'autore, dalle prime opere

all'ideazione dell'utopica città

La terza parte, Perché Mi-

lano?, rende poi conto di come

precise scelte possano tradur-

si in immediata prassi poli-

tica militante: è il resoconto

dei fatti delia facoltà di Ar-

chitettura di Milano (1961-71)

che portarono alla denuncia

di numerosi docenti democra-

tici e alla loro sospensione

dall'incarico nel nome di un

conservatorismo cieco e di ma-

niera; è il resoconto di un di-

battito politico ancora oggi

vivo e aperto sul modo di

gestire le istituzioni culturali

e in particolare l'università; è

la verifica della richiesta de-

gli studenti e dei docenti di

ricerca scientifica, e della ri-

sposta di accademismo da par-

te del potere; è la denuncia

senza ipocrisia (nomi e co-

gnomi) delle forze che si op-

pongono al rinnovamento del-

l'università, e delle loro pe-

santi responsabilità politiche.

rienza sociale anteriore.

zioni: ma la storia resta a li-

skin e Pugin al medio evo.

genere di consumo.

e contemporaneità.

Perché la crisi

Le lotte dei lavoratori e i bisogni collettivi a contrasto con il vecchio meccanismo di accumulazione

« La crisi economica italiana », De Donato, pp. 256, L. 2.500

La teoria economica contemporanea ha spesso la pretesa di porsi come strumento scientifico che da una posizione di assoluta neutralità rispetto agli avvenimenti tende a dare una analisi oggettiva dei fatti economici intesi come fatti naturali o comunque regolati da leggi « meccaniche ». Da posizioni come queste non può che discendere o una risposta di tipo «tecnico» ai problemi sul tappeto o spesso, un « passare la mano ai politici » quando i problemi assumono dimensioni troppo estese rispetto alle possibilità di comprensione dei « modelli > che si hanno a disposi-

INCHIESTE

bero della solitudine», Su-

garCo, pp. 210, L. 2.400

Il libro, un « dialogo-inchie-

sta fra donne di ogni età », è,

come lo definisce la stessa au-

trice, « un viaggio attraverso

la solitudine », un viaggio du-

rato circa quattro anni sulle

pagine di una rivista che ha

ospitato, appunto, una rubrica

dedicata alle donne « sole ».

∢Essere soli — ha scritto

Erich Fromm — significa es-

sere indifesi, incapaci di pe-

netrare attivamente nel mon-

do che ci circonda; significa

che il mondo può accerchiar-

ci senza che abbiamo la pos-

sibilità di reagire: (:::) è fon-

te di vergogna, e., spesso, di

colpa. (...) bišogno dell'uomo,

dunque, è (quello) di supera-

re l'isolamento, di evadere

dalla prigione della propria

colitudine. L'impossibilità di

raggiungere questo scopo por-

Ed è proprio il rischio del-

la pazzia e comunque un sen-

so di inenarrabile smarrimen-

to che si coglie, molto spesso,

dal tenore delle invocazioni

di aiuto indirizzate a Gabriel-

la Parca, direttrice di quella

rubrica, dalle sue sconosciute

corrispondenti. «Sto anna-

spando nel buio più completo

e dovunque mi aggrappi sci-

volo più rovinosamente > si

legge, ad esempio, in una

- La tipologia della solitudi-

ne è estremamente varia e

composita, ma lascia traspa-

rire, alla radice, due cause

fondamentali: la mancanza di

amore (là sensazione cioè di

non sentirsi amati da nessu-

no, che è la più funesta) e

il difetto di una verace edu-

cazione alla libertà, all'auto-

Ci sono naturalmente altri

importanti risvolti. E difatti

L'albero della solitudine, ben

lungi dall'essere uno € spic-

ciolo saggio di sociologia con-

solatoria », discopre una ine-

sauribile fonte di riflessioni

in sede pedagogica, sociologi-

ca, antropologica, oltre che

Paradossalmente, il proble-

ma della solitudine dell'indi-

viduo, questo ∢ male oscuro >

che nel mondo contemporaneo

assume connotazioni partico-

larmente drammatiche, è più

vivo proprio laddove l'indivi-

duo è con gli altri. Più dispe-

ratamente sole sembrano pro-

prio alcune donne felicemen-

te sposate, vuoi a causa del

particolare trattamento reifi-

catorio cui le sottopongono

marito e figli, vuoi perché tra-

scurate da mariti patologica-

mente adulteri (pag. 127), ov-

vero affetti da « mammismo »

Una donna oggettualizzata

dalla sua stessa famiglia si

esprime con parole che ricor-

dano vagamente la ribellione della Nora di Ibsen: «Sto

per decidere di lasciarli ben-

ché li ami tanto, mio marito

compreso. Sento che devo de-

cidere, per salvare la mia

dignità di donna che non può

più accettare la legge del ser-

vilismo > (pag. 112). Un'altra,

sposata da cinque anni e in-

namorata del marito, si sente

« completamente sola » soprat-

tutto perché alle sue richieste

di affetto e di tenerezza suo

marito, che si preoccupa sol-

tanto dei suoi e in particola-

re della madre a cui è attac-

catissimo, risponde di rile-

nerla malata e non trova di

meglio che consigliarle di an-

dare dal medieo (pag. 135).

Ma l'albero della solitudi-

inguaribile.

politica e sociale.

nomia, all'autogoverno.

ta alla pazzia... >.

Il recente libro di Ricciotti Antinolfi (R. Antinolfi, «La crisi economica italiana 1969-1973 », De Donato) si pone esplicitamente in polemica con questo approccio individuando nella evoluzione della lotta di classe in Italia l'elemento fondamentale per comprendere le premesse e gli sviluppi della crisi che oggi il nostro paese sta vivendo.

L'autore individua nelle lotte dell'« autunno caldo » l'avvio di una crisi che ha messo fine al meccanismo di accumulazione che ha caratterizzato l'Italia dal dopoguerra ad oggi. Questo meccanismo è un meccanismo che malgrado le politiche rigidamente liberistiche portate avanti da Einaudi assume le caratteristiche, sotto le spinte del piano Marshall, di una situazio-

le « domestiche senza sala-

rio > che non possono evadere

isolamento perché la società

si disinteressa della loro

emancipazione e della loro

assistenza; per non parlare

delle vedove bianche (pag 161-

165) che sono tra le vittime

più disarmate di una società

fortemente ingiusta e squili-

Infine, i vecchi. La società,

bastanza se non li lascia mo-

rire di fame », non si preoc-

cupa affatto dei loro proble-

mi; dopo una vita di lavoro

e di attività essi vengono

messi regolarmente da parte

come tanti abiti logori che

non possono più essere in-

ne la Parca ha dedicato la

parte terza del libro. Si trat-

ta di persone che forse, più

delle altre (proprio perché

più fragili), soffrono l'isola-

mento e l'emarginazione. Ge-

neralmente esse non chiedono

altro che di poter comunicare

in qualche modo col mondo.

Un libro, dunque, che ripro-

pone, con una serie di testi-

monianze dal vivo, temi già

trattati in termini e prospetti-

ve diverse da vari autori

(quali ad es. Belotti, Cooper,

la De Beauvoir, Fromm, Mu-

smeci, Riesman, Russell,

ecc.), esso si offre perciò, a

nostro avviso, come occasione

proficua di riflessione educa-

Martini

illustra

i racconti

di Poe

SugarCo lancia come

strenna una nuova edizio-

ne dei « Racconti del mi-

stero e dell'orrore » di

Edgar Allan Poe. La no-

vità di questo volume (an-

che Sansoni ha pensato

alle opere di Poe per far-

ne un librostrenna) sta

nelle illustrazioni di Al-

berto Martini che vengo-

no pubblicate per la pri-

ma volta insieme con i

testi che le hanno ispira-

te. Sono 32 e sono tutte

di rara intensità. L'edi-

tore ripropone uno dei

saggi che Baudelaire scris-

se per Poe, quando lo

tradusse per la prima vol-

ta in Europa. Il libro ha

663 pagine e costa 5.000

lire. Nella foto: un dise-

gno di Martini per il rac-

Giacomo Viccaro

tiva, sociale e politica.

Alle lettere di donne anzia-

Essere

soli

La solitudine nella società capitalistica at-

traverso un « dialogo fra donne di ogni età »

GABRIELLA PARCA, « L'al- | ancorché sposate e con figli,

ne oggettivamente « keynesiana », che cioè tende a dilatare la domanda effettiva al fine di offrire dei generioi punti di riferimento al sistema industriale. La struttura del consumo all'interno del paese assume così, e lo assumerà in misura crescente dopo gli anni della ricostruzione vera e propria, la tipica forma di opulenza e di spreco che contraddistingue le economie a sostegno keynesiano. In Italia poi questa strategia si riveste di connotati di potere tutti particolari perché, fornendo un certo benessere a determinati strati sociali a scapito e sulle spalle della maggior parte delle masse lavoratrici, offre la base di consenso alla politica clientelare della DC.

Si vengono così a delineare le caratteristiche del capitalismo italiano che da una parte rispecchia elementi comuni alle situazioni di capitalismo maturo - l'opulenza appunto (e all'opulenza come frutto del capitalismo l'autore dedica una appendice di carattere strettamente teorico) — e dall'altra presenta elementi coriginali > che possono essere riassunti nella presenza di un tessuto industriale che si rivolge, obbedendo alla divisione internazionale del lavoro. alla produzione di particolari beni (in gran parte beni di consumo finale, destinati al-l'esportazione) e nel fatto che gran parte del territorio e dell'economia del paese è abbandonata a condizioni precapitalistiche e appesantita da situazioni di inefficienza e da posizioni di rendita.

Ma questa situazione economico-sociale che (dal punto di vista delle condizioni interne) si basa sulla subordinazione e sullo sfruttamento della classe operaia, viene messa in discussione proprio

dalle lotte dei lavoratori. L'autore distingue, a questo proposito, tre fasi. La prima fase riguarda le lotte per la conquista e il mantenimento della piena occupazione, la seconda riguarda il miglioramento delle condizioni di vita e la terza, quella iniziata con 1 cautumno caldo», investe direttamente in fabbrica e fuori della fabbrica il meccanismo di accumulazione alle sue basi. E' la fase della lotta per una più umana organizzazione del lavoro e soprattutto è la lotta per le riforme. Il movimento operaio cioè mette a nudo il fatto che sono ormai insopportabili le contraddizioni che avvolgono il modo di produzione del paese e soprattutto che questo modo di produzione è inadeguato a contenere la spinta per la democrazia e a soddi-

delle masse. Giungiamo così alla crisi attuale. L'autore mostra come la crisi del '69-70 derivasse sostanzialmente da una caduta del saggio del profitto dovuta all'aumento delle retribuzioni della forza-lavoro. Questa caduta oltre a provocare danni immediati alle imprese, come la diminuzione dei margini di autofinanziamento, causò un notevole peggioramento delle aspettative di profitto (dovute anche alla contestazione dello sfruttamento nelle fabbriche) facendo precipitare il livello

sfare i bisogni fondamentali

La risposta delle autorità governative dimostrò che esse non comprendevano la gravità della crisi. Il « decretone > -- il pacchetto di misure fiscali che avrebbe dovuto risollevare il livello degli investimenti — si basava infatti sull'idea che la struttura di consumo e di produzione del paese fosse ancora perfettamente valida per cui sarebbe stato sufficiente stimolarne la ripresa per tornare alle condizioni « pre '69 ». La ripresa successivamente messa in moto daila' politica fortemente inflazionistica del governo Andreotti-Malagodi non fece altro che mostrare in termini più crudi la situazione di pro-

gressivo deterioramento del

tessuto economico-sociale del

nostro paese (come i recenti

rapporti del CENSIS confer-

degli investimenti e, di con-

seguenza, la domanda globale.

mano). Di fronte a questa situazione l'autore sottolinea la posizione presa dal nostro partito con la risoluzione della Direzione del luglio 1970. In quel documento si affermava il carattere strutturale della crisi in atto e se ne individuava la soluzione nella definizione di un nuovo quadro di riferimento per la produzione che, basandosi sui consumi collettivi. avrebbe potuto a un tempo risollevare le sorti della economia del nostro paese e soddisfare in modo nuovo e funzionale i bisogni delle grandi masse, dando inizio ad un meccanismo di accumulazione non più basato su spreco e arretratezza ma su razionalità

e benessere reale. Pier Carlo Padoan



La collezione del Vasari

L'editore Vallecchi ha pubblicato la collezione grafica cui Giorgio Vasari si dedicò per tutta la vita, quattrocento anni fa. «Il libro de' disegni», come Vasari lo chiamò, è curato con perizia e pazienza da Licia Ragghianti Collobi, che ha seguito le dotte tracce del Thibaudeau e del Kurz apportando vi personali e preziosi contributi di ricerca. «Il libro de' disegni» del Vasari è costituito di due volumi: il primo che contiene i testi, il secondo dedicato alle numerose tavole, che vanno dal Cimabue a Luca Cambiaso. L'opera costa 50.000 li re. NELLA FOTO: uno studio di Taddeo Zuccari (1529 - 1566)

SAGGISTICA

Il cinema di Mussolini

Fu la spia di una situazione tragico-grottesca e servì ora all'edificazione ora all'evasione di un pubblico condannato insieme al provincialismo culturale e al regresso sociale

cinema del ventennio nero », Vallecchi, pp. 360, 97 illustrazioni fuori testo, L. 1.600

Nell'attuale intensificazione degli studi storico-critici sul regime fascista non giunge inutile questo esame (« sintetico catalogo ragionante», lo dice l'autore) del cinema del ventennio: cinema che fu desolante spia di una situazione grottesco-tragica nel suo complesso e servi con le sue oscillanti vicende ora all'edificazione ora all'evasione di un pubblico condannato insieme al provincialismo culturale e al regresso sociale.

Eroi e santi

Quel cinema estremamente precario non riuscì a essere grande nemmeno nella mistificazione. Non pervenne mai alla verità attraverso la realtà, né alla realtà attraverso. la verità; ma falsificò sempre in modo così goffo da rivelare la paura e il disgusto esistenti alle sue spalle. Sul suo versante patriottico volle tutti i suoi busti e mezzibusti — erol, santi, navigatori, poeti, ecc. — col volto di Mussolini: su quello leggero, fornì di telefoni bianchi un popolo senza telefono. Nascose gelosamente lo aspetto autentico delle proprie città e campagne inventando a Cinecittà una finta Roma, esclusivamente burocratica e littoria, che diventava Budapest quando l'intrigo del relativo film era troppo futile. Per mezzo dei documentari, durante e dopo la guerra d'Etiopia, mostrò molto più d'Africa di quanto non facesse conosce-

FILOSOFIA

410, L. 4.200

J. S. SPINK, « II libero pen-

siero in Francia da Gassendi

a Voltaire », Vallecchi, pp.

In quest'opera, apparsa già

in Inghilterra nel '60 ed ora

tradotta per Vallecchi con

una introduzione di Nicola

Badaloni, si traccia il qua-

dro della vasta azione cul-

turale e sociale svolta in

Francia — a partire dall'ini-

zio del '600 fino alla maturità

di Voltaire - dal movimen-

to dei «libertins»: espressio-

ne di un pensiero antireligio-

so ed egualitario che percor-

re di volta in volta la stra-

da del naturalismo e quella

del razionalismo. L'autore è

attento a cogliere l'essenza ti-

picamente francese di tale

bito di una tendenza che si

afferma in questo periodo in

tutta l'Europa, sviluppando in

ogni paese forme particolari. Egli ritiene che la mobilità,

l'estrema apertura che carat-

terizza il libero pensiero per-

mise ai «philosophes» fran-

cesi di elaborare un'ideologia

che sarebbe stata adottata

nel diciottesimo secolo «dal-la "borghesia" finanziaria, commerciale e industriale».

La ricerca si svolge attra-

verso la tematizzazione del

pensiero di Gassendi, di Car-

tesio e di Spinoza, con le in-

terpretazioni e trasformazio-

ni alie quali i sistemi filoso-

fici elaborati da questi auto-

ri furono sottoposti dall'am-

biente cui erano legati. Si

tratta cioè di una ricostru-

zione a largo raggio, che tie-ne conto del livelli più di-

versi di elaborazione teorica:

CLAUDIO CARABBA, « II | re Milano o Napoli. Fu in- | certo ed equivoco nel suo servilismo: trionfalistico e grintoso negli anni fino al 1940, ignorò di colpo la guerra in quasi tutti i suoi film successivi, come se fosse bastato non parlarne perché gli aerei americani non bombardassero il Sud e la flotta inglese non aprisse il fuoco su Genova. Si estinse, in periodo repubblichino, a Venezia, dove erano stati trasferiti gli impianti romani. Fu sufficiente l'acqua bassa della laguna a ingolare quelle

Il critico Carabba, tosca-

ultime, basse illusioni.

no, poco più che trentenne, è nato allora, mentre Luchino Visconti lavorara ad Ossessione. La circostanza svincola il libro dalle ipoteche della memoria e del fatto personale, per tradurlo in netta testimonianza post-fascista: « Non si è voluto rifare una storia generale del cinema italiano dal 1922 al '44. ma verificare l'influenza diretta della propaganda fascista sulla produzione italiana, le limitazioni e i divieti imposti dal regime, gli indirizzi e le radiose mete indicate dai gerarchi del Minculpop », dice l'introduzione: ed è per noi importante che da tale partenza Carabba addivenga a conclusioni di negatività assoluta. Non solo perché così, e senza sforzo alcuno, il libro da post-fascista diventa antifascista; anche perché il giudizio conclusivo viene a confortarci in una nostra convinzione radicata ma non sempre condivisa a livello critico: che la buona stagione neorealista postbellica, con le sue mani-

festazioni anche difformi e

dalla scienza alla divulgazio-

ne. Acquistano rilievo, in ta-

le ricostruzione, figure di a na-

turalisti radicali» quali Cy-

rano de Bergerac, l'autore del

Teophrastus redivivus, e Jean

Meslier, nei quali la rappre-

sentazione antiteologica del

mondo apre la strada ad una

concezione deil'uomo come

creatore di storia, e quindi

innovatore nel campo politi-

co («è nell'opera delle mani

dell'uomo - scrive Jean Me-

slier - che possiamo soltan-

Proprio questo radicalismo

rappresenta l'elemento por-

tante di un processo che ve-

de trionfare nel '700 la te-

matica del libero pensiero:

essa non è solo — come os-

serva Badaloni — «la filoso-

fia dei gruppi radicali e de-

gli sradicati, ma la filosofia della classe che in ultimo ri-

sulta vittoriosa ». Anche il

Traité de métaphysique scrit-

to da Voltaire nel 1734 rien-

tra — secondo lo Spink —

nella tradizione libertina fran-

cese e consiste in un intrec-

cio di scetticismo, epicuréi-

smo e razionalismo: sulla

sponda opposta si pone la

filosofia di Pascal, che ritie-

ne l'uomo incapace di vera

conoscenza e disprezza la «na-

turalità». Il volume si chiu-

de su questa contrapposizio-

ne, quasi ad indicare i limi-

ti storici dell'equazione fra

ideologia borghese e ideolo-

gia della ragione: troppo spesso, in fase difensiva, gran

parte della borghesia avreb-

be rinnegato Voltaire in fa-

Giovanna Cavallari

vore di Pascal.

to cercare la perfezione»).

Da Gassendi

a Voltaire

discordi, non possiede a monte né maestri né preparatori purchessia. Ed è se mai più facile riagganciarla ad Assunta Spina, che risale al 1915, che non ai film militari di De Robertis o, vedi un po', a Quattro passi fra le nuvole (1943) di Blasetti, come vorrebbe certa critica francese.

Vero è piuttosto il caso contrario, a Carabba non manca di sottolinearlo. Nel cinema dopo il 1945 affiorano presto e continuano ad affiorare ancora certi tratti tipici del cinema nero, « Così il cinema di maggior smercio e consumo del ventennio '50-'70 si salda alia tradizione del conformismo dei non dimenticati telefoni bianchi. Se la retorica dell'aquila imperiale pare definitivamente caduta. tornano ciclicamente, coperte da altre variopinte penne, le melliflue mistificazioni, i giochi di specchi lietamente deformanti, a uso e gloria di una società pigra e farisea che chiede soltanto adeguati tributi e piacevoli sollazzi ai suoi servizievoli giullari».

La censura smo andando al potere aveva già trovato il nostro cinema plegato, oltre che dalla crisi economica, dalla repressione di governo e di chiesa. La censura che le leggi fasciste del 1923-24 inaspriscono, era già nata con Giolitti dieci anni prima; le proteste vaticane contro il cinema « corruttore di coscienze » non avevano atteso la marcia su Roma per levarsi altissime, e trovano durante il fascismo, nel 1936, il loro avallo nella famosa enciclica Vigilanti cura con cui, come dice Carabba, «Pio XI bandì una crociata che forse non è ancora finita».

L'enciclica, assieme a molti altri documenti dell'epoca, fa parte di una sostanziosa appendice che l'autore pone quale « panorama · esplorativo » alla fine del suo testo, e si legge con interesse anche perché proviene da riviste o volumi oggi difficilmente reperibili (i due libri di Luigi Freddi editi nel 1949). Non meno ardua, stante la penosa situazione in cui versano le nostre cineteche, è stata per Carabba la ricerca dei film da vedere o rivedere. Ci dicono, e la cosa non è per nulla consolante, che ne abbia trovati più a Parigi che non a Roma e a Milano.

Queste carenze oggettive spiegano alcuni errori di fatto che riscontriamo qua e là nel dettaglio del libro. Per esempio l'interprete di L'eroe dei due mondi si chiamava Guido Graziosi, non Guido Grazzini; Il cavaliere di Kruja non celebrava la cosiddetta campagna d'Albania, ma era una insopportabile storia schipetara d'altri tempi; il primo film diretto da De Sica s'intitolava Rose scarlatte e non Mezza dozzina di rose scarlatte; il film di esordio di Luigi Chiarini è stato Via delle Cinque Lune, non La bella addormentata; in tempo repubblichino, soltanto gli studi Scalera erano alla Giudecca di Venezia, mentre la Cines era ai Giar-

Tino Ranieri

PSICHIATRIA

Il «malato di nervi» ci dà un trattato

DANIEL PAUL SCHREBER, « Memorie di un maiato di nervi», Adelphi, pp. 536, L. 6.500

MORTON SCHATZMAN, La famiglia che uccide», Feltrinelli, pp. 200, L. 2.700

Gli studi sulla patologia della famiglia che da circa vent'anni vengono effettuati in Occidente, in particolare negli Stati Uniti ed in Inghilterra hanno rilevato che alcuni disturbi nervosi e mentali sono collegabili con la natura della struttura familiare, in cui ora un genitore ora un altro oppure entrambi contemporaneamente giocano un ruolo scatenante per l'insorgenza di disfunzioni psicologiche. Al tempo stesso l'allargamento degli interessi per la ricerca sulla patologia della vita familiare ha messo in guardia contro i pericoli di una sopravvalutazione del modello familiare come modello patogeno ed ha ricondotto l'atindagare più a fondo le relazioni esistenti tra individuofamiglia-società riservando . « ciò che accade in famiglia » un significato che deve essere confrontato con ciò che accade nella società e con i modi in cui l'individuo vive dentro di sé l'accadere sociale e quello familiare. E' costante di queste inda-

gini la considerazione che un modello patologico si manifesta in quelle famiglie nelle quali prevale una cultura di tipo autoritario e repressivo, che sviluppa l'educazione sull'obbedienza ai genitori (padre o madre), sul rispetto dell'ordine e della disciplina (imposto dai genitori per il bene dei figli), sul rafforzamento dell'integrità fisico-corporea attraverso la negazione e la repressione del-

l'attività sessuale.

Queste regole fondamentali della pedagogia autoritaria erano presenti nel contesto familiare di Daniel Gottlieb Moritz Schreber, medico pedagogista di considerevole rinomanza nell'Ottocento, ispiratore dell'ideologia pedagogica «razzista» nella Germania nazista. Egli stesso applicò questi principi in maniera sistematica sui figli. I risultati furono catastrofici: Daniel divenne pazzo e si uccise; Paul diventò presidente della corte di appello ed a 44 anni si ammalò in maniera irrimediabile di nervi. Durante la sua malattia scrisse un «Diario» che può essere considerato un vero • proprio trattato di psichiatria che fu oggetto di analisi e

Freud. I due libri forniscono appunto un quadro esatto delle conseguenze di un'organiszazione familiare che si ispira ad ideali sacrificali in cui predominano modelli di paszia che si tramandano di padre in figlio, dove lo stesso processo educativo si basa sull'ideologia del controllo • della persecuzione imbrigliando dentro rituali la creatività spontaneità.

All'interno di questa strut-

studio da parte dello stesso

tura familiare deform**ata si** può individuare come. allorchè vien meno la rete di protezione dei singoli individui costituita dai rituali ossessivi e dal bisogno di tenere sotto controllo il proprio mondo, esplodono fenomeni patologici che si presentano ora sotto forma di visioni ed allucinazioni ora sotto forma di comunicazioni divine. Di questi eventi le «Memorie di un malato di nervi» tracciano l'evoluzione storica, le modalità di azione, gli effetti psicologici e mentali. Grande risalto viene dato ai tentativi di liberazione, ai rapporti con gli psichiatri, alle stesse perizie psichiatriche elaborate per l'interdizione • le contro-perizie stilate direttamente dall'interessato con

«La famiglia che uccide» invece rimane un'ipotesi esplicativa dei meccanismi psicopatologici presenti in una famiglia schizofrenogenetica; un'analisi dettagliata delle motivazioni che stanno sotto gli «strani» comportamenti di Schreber-figlio inquadrata nella problematica psicologica e culturale di Schreber-padre: un tentativo, forse ambizioso, di stabilire delle connessioni non sempre dimostrate e ancora scientificamente non dimostrabili tra il metodo educativo di Schreber, le teorie sul condizionamento operante di Skinner, e la pedagogia che viene praticata nei paesi dell'Est per la realizzazione del progetto di

Omar Calabrese

STORIA

La caduta dello zarismo

MARC FERRO, « La rivolu- | febbraio. Certo il dramma d zione del 1917 (La caduta dello zarismo e le origini della rivoluzione d'Ottobre) »,

Sansoni, pp. 480, L. 5.800 L'interesse per questo libro dovuto soprattutto al fatchivio sin qui in gran parte ignoti o trascurati. Ma al di là del numero di questi matero qualità: si tratta infatti di nali dell'epoca — i testi di manifesti e

Molti di questi documenti — gli appelli e le lettere ad Njandom, degli operai di Sy-sestrov, dei contadini di Pskov, di gruppi di soldati illuminanti per capire, insieme, i limiti della rivoluzione

Assai discutibile è tuttavia l'uso che l'autore fa spesso di questi documenti di base che vengono di fatto contrapposti non soltanto a quelli delle forze politiche organizzate ma, più in generale, allo schema interpretativo del periodo febbraio-ottobre che si esprime nella formula del «dualismo di potere», per individuare ed esaltare così il carattere «spontanei-stico» della rivolusione di

fatto che, anche per le debólezze di linea e di organizzazione delle forze rivoluzionarie, mentre la rivoluzione era stata opera degli operal e dei contadini, il potere venne a trovarsi nelle mani della borghesia, per cui accanto ai Soviet nacque il governo provvisorio. Ma una cosa è, evidentemente, mettere l'accento sui limiti presenti allo-

quei giorni sta proprio nel

tano periodo e Ferro ci aiuta a coglierne alcuni momenti essenziali anche perché individua poi assai lucidamente nel carattere realistico e concreto del programma di Lenin quel che ha poi permesso ai bolscevichi di « impossessarsi della fiaccola della

sai interessante.

Adriano Guerra

to che l'autore ha potuto consultare molti documenti d'arriali ora utilizzati c'è la lopetizioni e mozioni inviate ai Soviet o alla Duma dalle più diverse categorie e dalle varie zone dell'impero, e ancora insieme alle memorie dei protagonisti e dei testimoni, ai rapporti di polizia e ai giorvoiantini. grammi delle organizzazioni politiche anche di base.

esempio dei ferrovieri di ammutinati - sono davvero di febbraio e la fatale necessità dell'Ottobre.

ra nella formazione di una coscienza e di una organizzazione rivoluzionaria in Russia (per cui lo stesso Trotzki ha potuto parlare, ad es., di « rivoluzione anonima») e altra cosa vedere nella valanga di « petizioni ai Soviet » non già i momenti di formazione di una forza rivoluzionaria. Ma la testimonianza della superiorità del ruolo dell'auomo della strada», della «piazza », e cioè del momento spontaneistico, su quello della coscienza. La questione del rapporto fra masse e forze politiche è tuttavia davvero essenziale per capire i fatti di quel lon-

rivoluzione ». Il volume, appesantito allo

inizio dalle troppe prefazioni, si chiude con una raccolta di documenti molto ampia e as-

un linguaggio medico-legale che ancora oggi conserva la ua validità

costruzione di una accietà sa cialista avanzata,

Giuseppe De Luca

ne affonda le sue radici an-

conto « Salta-rospo ». e dell'organizzazione sociale; eno difatti tristemente sole,

che nel terreno della politica